

# Monitoraggio e controllo sulle amministrazioni locali

*di Stefano Pozzoli*

1. Un percorso di New Public Management
2. Le informazioni sono strumento di democrazia
3. Il monitoraggio come elemento di competizione

## UN PERCORSO DI NEW PUBLIC MANAGEMENT

La riforma del Titolo V rappresenta un momento cruciale del processo di rinnovamento dei controlli della Pubblica Amministrazione, con il definitivo abbandono dei controlli preventivi di legittimità, che negli enti locali erano rappresentati dai Comitati Regionali di Controllo, ed a tutto vantaggio di un sistema dei controlli interni che, sulla carta, avrebbero dovuto esercitare un ruolo centrale per il governo e per la gestione degli enti territoriali.

Ad oggi questo disegno – senza dubbio stimolante e di grande momento per chi condivide la necessità di aziendalizzare della nostra Pubblica Amministrazione – è però ben lungi dall’aver trovato una sua concreta attuazione.

Lo testimoniano le tante relazioni delle Sezioni Regionali di Controllo della Corte dei Conti che evidenziano come lo stato dei controlli interni sia spesso a dir poco insoddisfacente.

Eppure, non mancano comuni e province in cui almeno il controllo di gestione è stato adeguatamente realizzato od è in fase di una credibile implementazione – dal Comune di Ancona a quello di Ravenna, dalla Provincia di Prato a quella di Massa Carrara.

Questo dimostra che se la direzione politica ed amministrativa dell’ente è disponibile al cambiamento, è possibile ed anche relativamente agevole attivare strumenti che possono contribuire ad un governo più consapevole dell’ente locale.

Il problema, dunque, è di carattere generale e per risolverlo occorre trovare il coraggio di perseguire con determinazione strade nuove e diverse da quelle ad oggi seguite, che sembrano partire proprio dalla convinzione che mancano gli stimoli endogeni ad una gestione razionale, che si deve cercare quindi di imporre.

Deve, o dovrebbe, essere ormai chiaro a tutti che:

- non è realistico pensare di arrivare ad una efficientizzazione del mondo delle autonomie locali attraverso l’imposizione per legge di un governo efficiente delle stesse;
- ancora meno può servire pensare ad una sorta di appello ai “buoni sentimenti” dei tanti amministratori che, a torto o ragione, non interpretano come priorità politica il buon andamento dell’ente pubblico da loro amministrato.

Si tratta, infatti, di percorsi già tentati milioni di volte e che evidentemente non riescono ad ottenere i risultati sperati in un contesto in cui la politica ha priorità diverse rispetto a quelle di un governo efficiente. Si pensi che lo stesso “patto di stabilità”, nonostante quello che il termine stesso di “patto” dovrebbe evocare, viene vissuto come limitazione ad una autonomia, che si risolve spesso in

un rifiuto di assunzione di responsabilità e con la adozione di comportamenti elusivi quando non addirittura *contra legem*.

Si tratta, pertanto, di riuscire ad introdurre nel Sistema degli stimoli concreti che inducano amministratori di Comuni e Province a perseguire, anche sul piano politico e quindi in primo luogo su quello della ricerca del consenso una filosofia di governo razionale ed efficiente.

Per far questo l'unica strada da seguire con determinazione è quella di riuscire a realizzare una vera accountability delle risorse e dei risultati.

Tutto ciò ben sapendo che per introdurre cambiamenti di rilievo culturale non esistono ricette magiche e che non basta il tempo di una generazione.

Nella stessa Inghilterra, paese dove non è difficile riconoscere che la cultura del *public interest*<sup>1</sup> ha un radicamento ben diverso di quanto non accada da noi, il New Public Management (NPM)<sup>2</sup>, come è stato efficacemente definito il processo di riforma attivato negli anni '80 del secolo scorso:

- è stato coerentemente perseguito da tutti i Governi che si sono succeduti nell'ultimo quarto di secolo, senza che nessuno, mai, pensasse di azzerare i progressi realizzati per ipocrisia ideologica o elettorale;

- è un fenomeno ancora in divenire; infatti, troverà un momento di ulteriore raffinamento a partire dal 2008, ed al dibattito partecipano con trasparenza e con spirito costruttivo tutti gli attori in campo, dalla Audit Commission alla associazione degli enti locali<sup>3</sup>.

È forse utile ricordare, infatti, che nel Regno Unito:

- il momento di avvio del NPM è rappresentato dal Local Government Finance Act del 1982 (Thatcher) di cui si è sopra detto;
- viene rafforzato con il Local Government Act del 1992 (Major) che stabilisce l'obbligo di rendere pubblico un set di indicatori di performance a tutti gli enti locali;
- è ulteriormente definito e raggiunge una sua maturità durante il governo Blair, con il Local Government Act del 1999 (Best Value audit & inspections) e, soprattutto, con il Local Government Act del 2002 che affida la gestione del "Comprehensive Performance Assessment" (CPA) alla Audit Commission<sup>4</sup>.

In Italia, purtroppo, la riforma di aziendalizzazione delle nostre Pubbliche Amministrazioni, che pure ha avuto avvio agli inizi degli anni '90, ha registrato un percorso ondivago e nessuno si è concretamente preoccupato di monitorarne gli effetti ed i risultati.

Le conseguenze di questo non governo del processo di innovazione sono sotto gli occhi di tutti.

Sarebbe intellettualmente disonesto affermare che Comuni e Province sono rimasti fermi agli anni '90, ma è altrettanto vero che siamo di fronte ad un sistema che si presenta a macchia di leopardo, nel quale convivono enti decisamente efficaci e realtà molto lontane dal fornire quel minimo di servizi che è dovere costituzionale e aspirazione civile pretendere.

Il problema dunque è quello di partire dalle eccellenze, che ci sono, facendo di esse il benchmark di riferimento per la moltitudine dei Comuni e delle Province.

E questo si può ottenere solo facendo conoscere tali elevati livelli di prestazione non solo agli altri enti locali - che spesso già sanno chi e dove si lavora bene ma che non hanno stimoli per emular-

<sup>1</sup> Cfr. M. D'AMORE, *I principi e i sistemi contabili per gli enti locali nell'esperienza del Regno Unito*, in G. FARNETI-S. POZZOLI, *Principi e sistemi contabili negli enti locali. Il panorama internazionale, le prospettive in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

<sup>2</sup> Cfr. : K. McLAUGHLIN-S.P. OSBORNE-E. FERIE, *New Public Management. Current trends and future prospects*, London, Routledge, 2002.

<sup>3</sup> Cfr. AUDIT COMMISSION, *Assessment of Local Services Beyond 2008*, London, August 2006.

<sup>4</sup> Cfr. S. POZZOLI, *Quale riforma dei controlli negli enti locali*, in «Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale», n. 1, 2007.

ne i livelli di performance – bensì ai destinatari dei servizi, che spesso non si vedono riconosciuti quei diritti che la Costituzione vorrebbe garantire loro.

Il controllo sociale, se confortato dalla consapevolezza dei diritti e dei risultati, è il solo e vero potente strumento di “mercato” che il cittadino ha in mano.

Il fatto che non lo possa esercitare pienamente toglie effettività al processo democratico e priva il Sistema dell’unica vero motore di cambiamento di cui si potrebbe disporre.

## 1. LE INFORMAZIONI SONO STRUMENTO DI DEMOCRAZIA

Molto spesso le discussioni in tema di enti locali peccano della concretezza che può provenire dalla forza dei numeri, la qual cosa è resa ancora più grave dal momento che in verità i “numeri” non mancano.

Il problema, infatti, è che le enormi quantità di dati che la nostra Pubblica Amministrazione produce non sono nei fatti disponibili nei tempi giusti e, spesso, non vengono adeguatamente socializzati.

Il clamore provocato da Il Sole 24 Ore con la sua indagine sull’assenteismo negli enti locali e negli altri enti pubblici<sup>5</sup>, ad esempio, dovrebbe suscitare scandalo non perché quei dati comparativi sono stati pubblicati ma per il fatto che vengono raccolti da anni (si tratta infatti di dati che ogni pubblica amministrazione deve produrre per il così detto “conto annuale del personale” ed inviare al Ministero della Economia e delle Finanze) senza che di fatto siano disponibili.

E lo stesso, in parte, si può ripetere per il costo del lavoro pubblico e del suo andamento, su cui la Corte di conti riferisce annualmente al Parlamento<sup>6</sup>.

Quest’ultimo documento, ad esempio, è pubblico ed ha ricevuto anche una certa eco sulla stampa, non solo specializzata. Resta però che non riceve l’attenzione che dovrebbe e che, soprattutto, non diventa uno strumento di analisi e di decisione nelle singole Amministrazioni Locali.

I dati raccolti, del resto, sono perfino troppi, perché nascono da una stratificazione delle richieste da parte di soggetti diversi e che si preoccupano solo del loro *particolare*, e sembrano spesso animati più da uno spirito di competizione tra Ministeri ed altre Istituzioni che non dalla voglia di fare sistema e di ottenere dei risultati concreti<sup>7</sup>.

L’aneddotta sui paradossi che produce questa proliferazione di richieste è ricca, e sarebbe anche divertente, se si è disponibili a dimenticare l’enorme ed inutile impiego di risorse che comporta.

Il punto che ci interessa, però, è un altro. Si preferisce partire da un esempio concreto per cercare di arrivare ad una riflessione più generale.

Lo spunto lo offre la “seconda indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni” curata dall’Istat in collaborazione con il Ministero dell’Economia e delle Finanze e resa disponibile sul sito dell’istituto a partire dai primi giorni di aprile 2007<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. G. TROVATI, *Vibo, in Comune malati per 25 giorni*, in «Il Sole 24 Ore», 16 aprile 2007; G. TROVATI, *Province, scrivanie vuote un giorno su cinque*, in «Il Sole 24 Ore», 17 aprile 2007.

<sup>6</sup> Questo ai sensi dell’art. 60, c. 4 del d.lgs. 165/2001.

<sup>7</sup> Cfr. P. RUFFINI, *Rete di 43 verifiche sui conti locali*, in «Il Sole 24 Ore», 16 aprile 2007.

<sup>8</sup> Cfr. [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20070404\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070404_00/). Si ritrova anche nel sito [www.studiopozzoli.net](http://www.studiopozzoli.net), nella sezione destinata ai documenti utili.

L'indagine ha riscosso pochissima attenzione, nonostante fornisca delle interessantissime informazioni sul tema della efficacia ed efficienza della spesa sociale degli enti locali.

I valori sono, pudicamente, presentati su base regionale ma mantengono comunque una forte valenza esplicativa e meriterebbero quindi grande attenzione, in primo luogo da parte dei Consigli degli enti interessati.

Prendiamo una sola tabella (Tav.1), quella relativa agli asili nido, un elemento di grande ed evidente criticità sociale. Guardandola nasce spontaneo un qualche dubbio, a cui la politica dovrebbe dare e darsi risposta: come mai il costo pro-capite di un bambino in un asilo del Lazio è pari a 10.562 euro e cioè praticamente il doppio di quello in uno toscano (5.406 euro).

Le differenze, del resto, tra regione e regione sono evidenti: un bambino in un asilo lombardo costa €4.300, mentre in Sicilia o Campania €6.300.

Sono variazioni che sembra difficile imputare ad una diversità qualitativa della prestazione erogata, e probabilmente anche i fattori territoriali non possono essere tali da incidere in misura così rilevante sui costi.

In ogni caso sono differenziali che andrebbero comunicati, spiegati e fatti giudicare dai cittadini.

Infatti, un'altra questione, assai rilevante, è quella di capire se i genitori ed i cittadini nel loro complesso, siano in grado di accorgersi del concreto utilizzo delle risorse pubbliche.

La risposta probabilmente, è negativa. Non si capisce perché i genitori del Lazio per il "carissimo" (in termini di risorse consumate) servizio del nido pagano una retta di €1.035, meno cioè dei colleghi toscani (€1.115) e di quelli lombardi (€1.368). Come potrebbero accorgersi che hanno servizi comunali meno efficienti? In Campania ed in Sicilia la tariffa è ancora più bassa, pari, rispettivamente a €429 ed a €391.

I cittadini, in buona sostanza, possono solo giudicare dalle tariffe applicate, che è uno dei pochi dati di cui dispongono.

Alla luce di questo, però, gli asili nido siciliani, campani, e perfino quelli del Lazio, appaiono molto più convenienti di quanto non siano quelli della Toscana e della pure molto efficiente Lombardia.

Tutti soddisfatti in Lazio, Sicilia e Campania? Proprio tutti evidentemente no, se la Toscana, assai meno popolosa (3 milioni e 600 mila abitanti), è in grado di offrire il suo servizio a 14.776 utenti, contro i 12.551 del Lazio (che ha 5 milioni e 300 mila abitanti), gli 8.519 della Sicilia (5 milioni di abitanti) e gli appena 2.028 di tutta la Campania (5 milioni e 800 mila)<sup>9</sup>.

Tav. 1. Gli asili nido: valori medi per utente, regione e ripartizione geografica – Anno 2004

REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Utenti	Spesa	Compartecipazione degli utenti	Percentuale di compartecipazione sulla spesa	Valori medi per utente	
					Spesa media per utente	Compartecipazione media degli utenti
Piemonte	11.191	75.392.885	17.730.455	23,5	6.737	1.584
Valle d'Aosta	594	4.623.708	793.795	17,2	7.784	1.336
Lombardia	35.746	153.448.365	48.917.143	31,9	4.293	1.368
Trentino - Alto Adige	2.502	16.121.607	7.186.207	44,6	6.443	2.872
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>512</i>	<i>2.150.000</i>	<i>1.000.000</i>	<i>46,5</i>	<i>4.199</i>	<i>1.953</i>
<i>Trento</i>	<i>1.990</i>	<i>13.971.607</i>	<i>6.186.207</i>	<i>44,3</i>	<i>7.021</i>	<i>3.109</i>
Veneto	9.952	46.426.908	12.251.808	26,4	4.665	1.231
Friuli - Venezia Giulia	2.256	14.125.677	2.693.008	19,1	6.261	1.194
Liguria	3.870	33.451.179	3.770.982	11,3	8.644	974

<sup>9</sup> Per altro l'età media della popolazione è molto diversa. Per un approfondimento si veda l'*Annuario Statistico Italiano 2006*, disponibile sul sito dell'Istat ([www.istat.it](http://www.istat.it))

Emilia - Romagna	24.085	139.980.420	37.096.417	26,5	5.812	1.540
Toscana	14.776	79.882.319	16.477.244	20,6	5.406	1.115
Umbria	2.513	15.476.441	2.925.805	18,9	6.159	1.164
Marche	4.835	22.409.125	6.728.741	30,0	4.635	1.392
Lazio	12.551	132.558.295	12.988.951	9,8	10.562	1.035
Abruzzo	2.040	11.211.716	1.719.454	15,3	5.496	843
Molise	246	1.066.156	175.956	16,5	4.334	715
Campania	2.028	12.813.724	869.072	6,8	6.318	429
Puglia	3.988	21.937.587	1.954.124	8,9	5.501	490
Basilicata	795	2.938.714	641.971	21,8	3.696	808
Calabria	772	2.747.846	315.744	11,5	3.559	409
Sicilia	8.519	53.424.848	3.333.206	6,2	6.271	391
Sardegna	2.893	10.592.962	2.135.766	20,2	3.662	738
<b>Nord-ovest</b>	<b>51.401</b>	<b>266.916.137</b>	<b>71.212.375</b>	<b>26,7</b>	<b>5.193</b>	<b>1.385</b>
<b>Nord-est</b>	<b>38.795</b>	<b>216.654.612</b>	<b>59.227.440</b>	<b>27,3</b>	<b>5.585</b>	<b>1.527</b>
<b>Centro</b>	<b>34.675</b>	<b>250.326.180</b>	<b>39.120.741</b>	<b>15,6</b>	<b>7.219</b>	<b>1.128</b>
<b>Sud</b>	<b>9.869</b>	<b>52.715.743</b>	<b>5.676.321</b>	<b>10,8</b>	<b>5.342</b>	<b>575</b>
<b>Isole</b>	<b>11.412</b>	<b>64.017.810</b>	<b>5.468.972</b>	<b>8,5</b>	<b>5.610</b>	<b>479</b>
<b>ITALIA</b>	<b>146.152</b>	<b>850.630.482</b>	<b>180.705.849</b>	<b>21,2</b>	<b>5.820</b>	<b>1.236</b>

(1) Questa voce comprende sia le strutture che le rette per gli asilo nido.

Fonte: Istat, *Seconda indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni*, Aprile 2007

Ecco quindi che la minore efficienza, per di più abbinata ad una bassa copertura del costo del servizio con la tariffa, ha un solo, evidente, risultato: la sostanziale assenza del servizio stesso.

È chiaro però che, non avendo a disposizione le informazioni necessarie, sarà molto difficile per il cittadino elettore giudicare la propria amministrazione.

Nei comuni dove mancano servirebbero più posti nei nidi i primi cittadini imputeranno le carenze del servizio alla generale mancanza di risorse, alla riduzione dei trasferimenti statali e così via.

Di più, quegli stessi sindaci, probabilmente, non hanno chiaro in mente che se fossero intervenuto nel corso del loro mandato avrebbe potuto raddoppiare o quasi i posti messi a disposizione dei cittadini, a parità di risorse disponibili.

Molto spesso, infatti, anche all'interno dell'ente manca la consapevolezza del proprio livello di prestazione.

A questo dovrebbe provvedere il servizio controllo di gestione ma, come si è detto, la soglia di attenzione verso queste problematiche è molto bassa, ed i Comuni e le Province dove i costi dei servizi sono noti rappresentano delle eccezioni e ancora meno sono gli enti che hanno dimostrato sensibilità verso logiche comparative e di benchmarking<sup>10</sup>, le sole che possono contribuire a capire il livello di efficienza in un contesto monopolistico e privo di mercato.

## 2. IL MONITORAGGIO COME ELEMENTO DI COMPETIZIONE

Le informazioni comparative, in sostanza, sono uno strumento di democrazia e, al tempo stesso, rappresentano lo stimolo necessario per gli amministratori al buongoverno.

<sup>10</sup> Cfr. S. POZZOLI, *Il controllo direzionale negli enti locali. . Dall'analisi dei costi alla balanced scorecard*, Milano, Angeli, 2001.

In Inghilterra questo concetto è talmente chiaro che il Parlamento è intervenuto in merito in due direzioni:

- da una parte è stato attribuito il compito di elaborare tali informazioni ad una istituzione indipendente e cioè alla Audit Commission (quella che potremmo definire la Corte dei Conti inglese)<sup>11</sup>;
- dall'altra è fatto obbligo ai singoli Comuni di analizzare e spiegare, in un apposito documento denominato Best Value Performance Plan, le differenze con i dati di settore e gli obiettivi che si vogliono raggiungere in merito ai vari indicatori oggetto di monitoraggio<sup>12</sup>.

Queste innovazioni, che rappresentano alcuni dei punti chiave del processo del NPM anglosassone, hanno ricevuto un generale apprezzamento in Inghilterra e sono considerate di riconosciuta efficacia.

È chiaro del resto che è difficile immaginare che un semplice cittadino possa perdersi dietro i numeri di un bilancio, documento essenziale ma che comunque richiede una preparazione professionale.

A tutti però risulta chiaro cosa significa il fatto che l'asilo nido della sua città costi il doppio di quanto non accada nel comune accanto al suo.

Tutto ciò aiuta gli amministratori nell'individuare le loro priorità, consente al Consiglio comunale di dare concretezza alla sua azione di indirizzo e controllo e permette ai cittadini di formularsi un giudizio in ragione delle loro priorità percepite e non a causa di fattori che spesso non hanno nulla a che fare con il Governo dell'ente locale, sul quale sono invece chiamati ad esprimersi.

La misurazione dei costi dei servizi e, per quanto ragionevolmente possibile, della qualità degli stessi è dunque un fatto essenziale, di cui dobbiamo al più presto preoccuparci anche in Italia.

Il legislatore, in realtà, è intervenuto in argomento ben due volte.

La prima, affidando alla Corte dei Conti, con l'art. 7 della legge La Loggia il compito di esercitare la sua funzione di controllo sulla gestione riguardo agli enti locali. Nell'ambito di competenza della Magistratura contabile rientra quindi sia l'audit finanziario che quello di performance, che difficilmente può essere efficacemente svolto senza un confronto tra livelli di prestazione dei vari enti<sup>13</sup>

La seconda istituendo, con il c. 724 della legge Finanziaria 2007, una apposita Unità di Monitoraggio, a cui dovrebbe essere affidato, relativamente agli enti locali, anche «la valutazione delle loro attività, la misurazione dei livelli delle prestazioni e dei servizi resi ai cittadini e l'apprezzamento dei risultati conseguiti».

La Corte dei Conti ha iniziato ad esercitare una sua attività di controllo sulla gestione, ma generalmente non si è mossa seguendo una logica di benchmarking. Una parziale eccezione, da questo punto di vista, è rappresentato dalla Sezione Regionale di Controllo della Toscana che ha costruito

---

<sup>11</sup> Cfr. M. D'AMORE, *I controlli sugli enti locali nel Regno Unito*, in G. FARNETI, S. POZZOLI (a cura di), «I principi di reporting per le pubbliche amministrazioni», Milano, FrancoAngeli, 2006; S. POZZOLI, *I controlli esterni sugli Enti locali. Il modello anglosassone*, in «Azienditalia», n 3/2007.

<sup>12</sup> Esempi di questi documenti si ritrovano nel sito [www.studiopozzoli.net](http://www.studiopozzoli.net).

<sup>13</sup> Cfr. POZZOLI, *Quale riforma*, op. cit..

un data-base di indicatori di matrice finanziaria che vengono utilizzati per selezionare gli enti locali da sottoporre a più attento controllo <sup>14</sup>.

Se la Corte non si attiverà con la necessaria decisione in questa direzione diventerà importante che venga svolta da altri e quindi dalla Unità di Monitoraggio.

A quest'ultimo proposito si vogliono analizzare le «condizioni» che, a parere di chi scrive, saranno determinanti per il successo della nuova istituzione e che, per contro, se non soddisfatte, la porteranno a diventare l'ennesima inutile burocrazia.

Anzitutto occorre tenere conto del fatto che, come si è detto, molte informazioni sono già a disposizione della Pubblica Amministrazione e che si deve in ogni modo evitare di commettere l'errore di ignorare il lavoro già fatto dalle altre Istituzioni.

L'Unità di Monitoraggio, al contrario, dopo aver acquisito e riconsiderato le informazioni già in possesso di istituzioni pubbliche dovrebbe proporsi come organo di coordinamento, riducendo al massimo le nuove richieste di dati e proponendo, invece, una razionalizzazione e, semmai, un miglioramento delle numerosissime ed eterogenee richieste che già esistono, così da attivare quel processo di semplificazione che da più parti viene giustamente richiesto.

Ancora, occorre ricordarsi che l'Unità di Monitoraggio non è la Corte dei Conti. Non ne ha le competenze, la diffusione territoriale né le prerogative istituzionali della più antica Magistratura Contabile del Paese.

È forte quindi il rischio che, come accade già ora, i dati non siano certificati e che realisticamente l'Unità non sia in grado di verificarne l'attendibilità.

Il rapporto con la Corte dei Conti è dunque in eludibile, sia perché tali informazioni restano comunque essenziali per il controllo sulla gestione che questa deve esercitare, sia perché l'audit contabile esterno è comunque una funzione specifica ed esclusiva della magistratura contabile.

È altresì necessario che questo monitoraggio non riguardi soltanto le attività realizzate «in economia» dagli enti locali, ma anche e soprattutto quelle esternalizzate. Il problema è ineludibile, anche se decisamente complesso, perché la tendenza alla realizzazione di una estensione del servizio da parte delle aziende in questione alla dimensione sovracomunale non facilita certo la cosa.

In ogni caso, senza la pretesa di realizzare in tempi brevi quanto nel Regno Unito ha richiesto decenni, è chiaro che la strada da intraprendere è quella di valorizzare i processi di accountability e del benchmarking.

E ciò non può avere luogo senza che si cerchi di coinvolgere gli enti locali solo in un contesto di premi e punizioni perché significherebbe ricadere nel solito vecchio errore di pensare di imporre scelte non condivise, alle quali i Comuni risponderebbero con le vecchie armi della elusione e della pressione politica.

Pertanto, nella futura Carta delle Autonomie, si deve evitare di lasciarsi tentare da una deriva tanto dirigistica quanto incostituzionale come quella di condizionare l'esercizio delle funzioni aggiuntive ad una pagella della Unità di Monitoraggio.

La pagella, al contrario, la devono dare gli elettori. È necessario, pertanto, che anche in Italia venga introdotto un documento analogo al Best Value Performance Plan, così che accanto alla «fabbrica dei numeri» - e che questo ruolo possa averlo l'Unità di Monitoraggio va benissimo - ci sia anche un luogo dove di quei numeri si discute. E questo non deve essere il Ministero bensì gli oltre 8 mila Consigli comunali e provinciali italiani e, a seguire, i cittadini che li devono giudicare.

---

<sup>14</sup> Cfr. F. BATTINI, *L'esperienza della sezione di controllo per la Regione Toscana*, in «Azienditalia» n. 9/2005. Il set di indicatori si ritrova in Sezione Regionale di Controllo per la Regione Toscana, Delibera n. 5/2004, disponibile nel sito [www.corteconti.it](http://www.corteconti.it).

